

ADRIANO FRAGANO

PROPOSTE PER UN MANIFESTO ANTISPECISTA

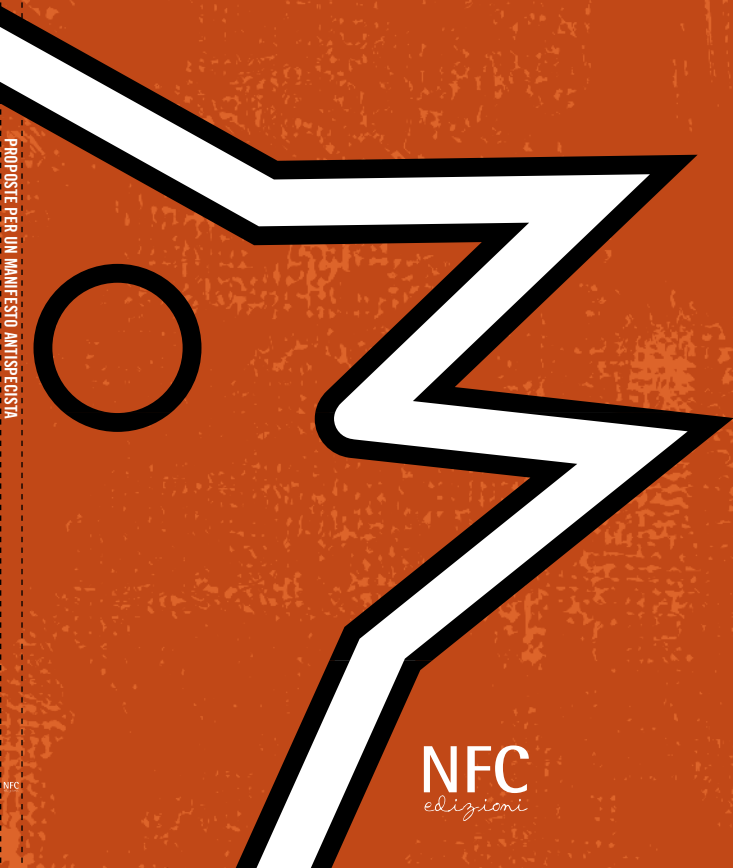
TEORIA, STRATEGIA, ETICA E UTOPIA
PER UNA NUOVA SOCIETÀ LIBERA

ADRIANO FRAGANO

PROPOSTE PER UN MANIFESTO ANTISPECISTA

NFC

NFC
edizioni



ADRIANO FRAGANO

PROPOSTE PER UN MANIFESTO ANTISPECISTA

**TEORIA, STRATEGIA, ETICA E UTOPIA
PER UNA NUOVA SOCIETÀ LIBERA**

© 2015 agenzia NFC
NFC edizioni
Collana diretta da Massimo Roccaforte
Copertina e impaginazione: agenzia NFC

NFC edizioni - via XX Settembre, 32 - (Rimini)
tel. +39 0541 673550 - fax +39 0541 1795048
www.agenzianfc.com - info@agenzianfc.com
ISBN 9788867260553

NFC
edizioni

INDICE

<i>Prefazione</i>	9
DEFINIZIONE DI ANTISPECISMO	13
CONSIDERAZIONI	15
ALTRE DEFINIZIONI UTILI	21
RAPPORTI TRA INDIVIDUI	29
DIECI F.A.Q. (FREQUENTLY ASKED QUESTIONS) SULL'ANTISPECISMO	33
BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA	55

Agli Animali che a causa mia hanno sofferto e perso la vita

PREFAZIONE

Questo testo nasce dall'esigenza sempre più urgente di fornire delle possibili definizioni utili a chiarire e delineare l'identità antispecista e permettere migliori e più precise modalità di intervento nei rapporti umani intraspecifici e interspecifici. La definizione di antispecismo, come anche il resto del libro, è da ritenersi quindi solo uno stimolo per successive implementazioni o modifiche, e non intende assolutamente essere esaustiva. Definizioni e concetti presenti in questa pubblicazione sono il frutto di confronti diretti e indiretti che ho avuto con numerose persone, le quali nell'arco di molti anni hanno contribuito alla crescita della consapevolezza antispecista.

Questo libro è quindi il risultato di un paziente lavoro di organizzazione e redazione di contributi raccolti da atti d'incontri pubblici, seminari, da scambi di opinioni e documenti, il tutto unito a miei scritti personali. Auspico pertanto la massima divulgazione di quanto pubblicato che non considero di esclusiva proprietà, e che desidererei fosse utile per approfondimenti, contributi e critiche per futuri sviluppi

del pensiero antispecista. Il testo rappresenta la quattordicesima revisione del documento originale, che ha subito numerose modifiche anche, e soprattutto, grazie alle persone che nel tempo hanno voluto intervenire per migliorarlo. Altre versioni del testo, che rimane aperto, spero seguiranno.

Per i motivi di cui sopra, il libro è pubblicato integralmente, e liberamente scaricabile, su internet sul sito web www.manifestoantispecista.org, attraverso il quale è anche possibile inviare critiche, proposte e suggerimenti.

L'elenco delle persone che dovrei ringraziare è lungo perché, come già affermato, il testo che propongo è una raccolta ragionata di contributi di persone antispeciste che hanno pensato, detto, scritto e dibattuto molto sulla questione; e perché è anche il risultato dei suggerimenti, delle critiche e delle proposte di altre persone, che mi hanno aiutato a migliorare e affinare l'idea che ho dell'antispecismo. Virtualmente pertanto abbraccio tutte/i con gratitudine.

Tengo però a ringraziare in particolare tre persone che hanno partecipato attivamente ai lavori per questo libro.

Grazie di cuore ad Ada Carcione per la sezione dedicata alle F.A.Q. sull'antispecismo, sezione di sintesi che mi è costata non poca fatica: posso affermare che non avrebbe visto la luce senza il suo prezioso aiuto e supporto.

Grazie di cuore a Monica Bertini per i saggi consigli, per il suo occhio attento e critico, per le sue considerazioni, e anche per la pazienza.

Grazie di cuore a Luca Carli per il suo importante contributo nel puntualizzare concetti e idee, e per l'accurata rilettura del testo.

Desidero ringraziare inoltre anche Massimo Roccaforte e NFC edizioni per il sostegno nella divulgazione del progetto.

Adriano Fragano

Precisazioni su alcuni termini usati

“Animale/i”: si utilizza tale sostantivo per facilitare la leggibilità del testo. Il termine “Animali” in realtà è da intendersi sostitutivo di “Animali non Umani”, o “altri Animali”, o “non Umani”, in sintesi tutte le specie animali diverse da quella umana.

Si riconosce a tale termine una valenza assolutamente positiva dell'animalità, e si utilizza l'iniziale maiuscola per sottolineare la dignità pari a quella umana di ogni Animale diverso dall'Umano.

“Cane, Maiale, ecc”: si utilizzano tali sostantivi con l'iniziale maiuscola per conferire pari dignità tra le diverse specie animali.

“Umanoli”: non s'intende utilizzare il sostantivo maschile “uomo”, in quanto termine carico di significati filosofici e culturali che volutamente pongono l'Umano al di sopra degli altri Animali, e che hanno un preciso riferimento a una visione patriarcale e maschilista della società umana.

DEFINIZIONE DI ANTISPECISMO

L'antispecismo è il movimento filosofico, politico e culturale che lotta contro lo specismo, l'antropocentrismo e l'ideologia del dominio veicolata dalla società umana. Come l'antirazzismo rifiuta la discriminazione arbitraria basata sulla presunzione dell'esistenza di razze umane e l'antisessismo respinge la discriminazione basata sul sesso, così l'antispecismo respinge la discriminazione basata sulla specie (definita specismo) e sostiene che l'appartenenza biologica alla specie umana non giustifica moralmente o eticamente il diritto di disporre della vita, della libertà e del corpo di un essere senziente di un'altra specie. Gli antispecisti lottano affinché le esigenze primarie degli Animali siano considerate fondamentali tanto quanto quelle degli Umani, cercando di destrutturare e ricostruire la società umana in base a criteri sensiocentrici ed ecocentrici, che non causino sofferenze evitabili alle specie viventi e al Pianeta. L'approccio antispecista ritiene (considerando tutte le dovute differenze e peculiarità) che:

1) le capacità di sentire (di provare piacere e dolore),

di interagire con l'esterno, di manifestare una volontà, d'intrattenere rapporti sociali, siano prerogative di tutti gli Animali caratterizzandoli come esseri senzienti con propri interessi da perseguire che devono essere rispettati (in base a questi criteri l'antispecismo può essere considerato anche una filosofia sensiocentrica e painista¹);

2) l'esistenza di tali capacità negli Animali comporti un cambiamento essenziale del loro *status* etico, facendoli divenire persone non umane, o conferendo loro uno *status* equivalente, qualora il concetto di persona non risultasse pienamente utilizzabile, opportuno o condivisibile (in base a ciò l'antispecismo può essere considerato anche una filosofia individualista);

3) da ciò debba conseguire una trasformazione profonda dei rapporti tra persone umane e persone non umane, che prefiguri un radicale ripensamento e un conseguente cambiamento della società umana per il raggiungimento della liberazione animale (fondamentali per tale trasformazione sono il senso di giustizia, di uguaglianza, il rispetto dell'alterità, la non-violenza, l'empatia e la compassione).

(1) "Painismo": termine che Richard Ryder coniò nel 1990, argomentando che qualsiasi essere vivente che è in grado di provare dolore ha rilevanza morale. Il "painismo" può essere visto come una terza via rispetto alla posizione utilitarista di Peter Singer e alla concezione deontologica dei diritti animali di Tom Regan. Il "painismo" combina la visione utilitarista secondo la quale uno *status* morale deriva dalla capacità di provare dolore, con l'opposizione morale – derivante dal concetto di diritti animali – all'utilizzo degli Animali per un nostro fine. Sostanzialmente il concetto di "painismo" di Ryder nasce come contrapposizione alla visione utilitaristica del rapporto tra Umano e Animale.

CONSIDERAZIONI

L'antispecismo è un movimento filosofico, politico e culturale, pertanto chi abbraccia la visione antispecista si adopera per la sua diffusione nella società. L'attivista antispecista si propone di assumere atteggiamenti e comportamenti tali da poter influenzare la società umana (visione politica dell'antispecismo) e quindi si attiva tramite iniziative culturali, sociali e personali per il raggiungimento di uno scopo ultimo: la creazione di una nuova società umana più giusta, solidale, orizzontale, libera e compassionevole che si potrebbe definire aspecista (senza distinzioni e discriminazioni di specie) o, meglio ancora, società umana libera. L'attivista antispecista non può quindi considerarsi apolitico/o, anzi rivendica un suo ruolo politico nella società, in quanto l'azione pubblica e politica è una delle attività fondamentali utili al cam-

Per maggiori informazioni e approfondimenti si suggerisce la lettura di: Richard D. Ryder, *Painism: a modern morality*, Open Gate Press, 2001.

biamento socio-culturale. L'antispecismo si oppone allo specismo inteso come pensiero unico dominante nell'attuale società umana concepita come verticale e gerarchica, basata sulla legge del "diritto del più forte" e sulla repressione del più debole, orientata alla difesa dell'interesse particolare e del patrimonio, a discapito dei diritti, dell'uguaglianza e della solidarietà nei confronti dei più deboli tra gli Animali e anche degli Umani. L'antispecismo, pertanto, non è un movimento che intende semplicemente riformare la società umana, ma si prefigge come obiettivo quello di cambiarla radicalmente, eliminandone le spinte discriminatorie, liberticide, violente nei confronti dei più deboli, antidemocratiche, autoritarie e antropocentriche. In una sola parola: rivoluzionandola attraverso l'abbattimento dell'ideologia del dominio che la contraddistingue.

Come l'antirazzismo rifiuta la discriminazione arbitraria basata sulla presunzione dell'esistenza di razze umane e l'antisessismo respinge la discriminazione basata sul sesso, l'antispecismo respinge quella basata sul concetto di specie.

Le radici culturali, morali, filosofiche e politiche dell'antispecismo sono una naturale evoluzione delle lotte sociali per l'affrancamento dei più deboli tra gli Umani e il riconoscimento dei loro diritti fondamentali.

L'antispecista, pertanto, non solo si batte per l'eliminazione delle discriminazioni dovute alle fittizie e

strumentali barriere di specie innalzate dall'Umano, per sottrarsi ai suoi doveri nei confronti della natura e delle altre specie, ma assume come elementi base il riconoscimento dei pieni diritti dell'Umano a prescindere da sesso, orientamento sessuale, identità di genere, condizioni fisiche e mentali, ceti, etnia, nazionalità, etc. L'antispecismo deve essere considerato quindi una naturale evoluzione del pensiero antirazzista, antisessista, antimilitarista (e non una derivazione in quanto tali pensieri sono da ritenersi antropocentrici) e, pertanto, si trova in assoluta antitesi con visioni xenofobe, discriminatorie e, più in generale, con il fascismo, l'autoritarismo e i totalitarismi di qualunque orientamento politico o natura, perché veicoli dell'ideologia del dominio, dell'oppressione e della repressione. L'ottica antispecista pur essendo mutuata anche da quella della lotta per i diritti civili umani, presenta peculiarità e caratteristiche diverse e sostanziali, che la distinguono da qualsiasi altra lotta sociale: essa, infatti, non prevede concessioni ad altre/i (allargamento della sfera dei diritti, della sfera morale, della *polis*), ma richiama al controllo delle attività proprie e della propria specie, sulla base di principi di responsabilità, equità, giustizia, nonviolenza e solidarietà nei riguardi degli altri Animali.

L'antispecismo propone un ripensamento delle attività della specie umana in base ai doveri morali nei confronti delle altre specie senzienti e viventi in generale, non più considerate inferiori, ma semplicemen-

te altre: persone non umane, nel caso dei viventi senzienti, e pertanto popolazioni di persone non umane. L'apertura all'*altro*, il riconoscimento dell'alterità comportano che l'azione antispecista si ponga come obiettivo primario il rispetto e la tutela degli interessi degli Animali (perché soggetti privati di diritti elementari e naturali e di *status* privilegiati) e, al contempo, anche il pieno riconoscimento dei diritti dei più deboli e svantaggiati tra gli Umani. L'attivista antispecista è moralmente tenuto/a a impegnarsi nel quotidiano contro ogni tipo d'ingiustizia e di prevaricazione nei confronti dei più deboli o svantaggiati, partendo dagli Animali. Le attenzioni verso gli Umani, verso l'ambiente e la Terra sono da considerarsi parte integrante della lotta per la liberazione degli Animali, e viceversa. L'antispecismo quindi non può essere considerato abolizionista: non si avanzano richieste di modifiche di leggi, norme e regolamenti, bensì liberazionista, ossia si aspira alla liberazione animale nell'accezione più ampia del termine.

L'attivista antispecista pone molta importanza alla pratica personale e alla coerenza; conseguenza diretta di ciò, è il tentativo di applicare i principi antispecisti alla propria vita quotidiana, soprattutto attraverso la pratica del veganismo etico², del consumo critico (inteso come metodo utile all'allontanamento definitivo dal consumismo), del boicottaggio, riciclo, riuso e riutilizzo di merci beni e servizi, nonché tutte le altre pratiche necessarie al raggiungimento del minor

impatto possibile sugli altri Animali, sugli Umani e sull'ambiente.

La pratica del veganismo etico è da considerarsi attualmente fondamentale per perseguire il fine ultimo dell'antispecismo: una nuova società umana liberata e aspecista capace di rispettare e di vivere in armonia con le altre specie viventi.

La pratica vegana etica quindi non è né un fine, né uno stile di vita da seguire, bensì una filosofia di vita che interessa e permea ogni attività quotidiana di chi la adotta, giungendo a modificare ogni rapporto sociale.

Il raggiungimento di una società umana liberata sarà possibile solo attraverso la lotta per la liberazione. Ogni visione riformista, conservatrice, gerarchica, reazionaria, repressiva o tesa alla tutela della conservazione dello *status quo* della società umana basata sui privilegi dell'antropocentrismo, è da ritenersi aliena e antitetica alla visione antispecista. Ogni dottrina, filosofia, politica, religione, ideologia fondata sullo specismo e l'antropocentrismo, è rifiutata e combattuta dalla nuova visione antispecista.

Il termine *vegan*, contrazione del vocabolo *veg(etari)-an* che a sua volta viene fatto derivare dal latino *ve-*

(2) Si utilizza il termine *veganismo etico* per distinguere la pratica vegana adottata per motivazioni prettamente morali, da quella adottata per mere motivazioni salutistiche, dietetiche o similari che non vengono considerate dall'antispecismo.

getus (vivo), fu coniato in Inghilterra da Donald Watson che, insieme a un gruppo di persone vegan, fondò la Vegan Society a Londra nel 1944.

Il termine sta a indicare coloro che cercano di escludere dalla loro vita tutte le forme di sfruttamento e crudeltà sugli Animali. In altre parole, chi è vegan non solo non mangia né *carne* né *pesce*, ma neppure latticini, uova e miele; non indossa capi in pelle, lana, seta o pelliccia; non compra o vende Animali, non partecipa ad attività che contribuiscono a sfruttare gli Animali, respinge tutte le pratiche umane che prevedono sfruttamento, tortura, prigionia e/o uccisione di Animali quali zoo, circhi, vivisezione, caccia, pesca, feste e corse con Animali, etc.

ALTRE DEFINIZIONI UTILI

Antropocentrismo

L'antropocentrismo (termine che deriva dal greco *άνθρωπος*, *anthropos*, "essere umano", *κέντρον*, *kentron*, "centro") è la tendenza – che può essere derivazione di una teoria, di una religione o di una opinione – a considerare l'Umano, e tutto ciò che gli è proprio, come centrale nell'Universo. Una centralità che può essere intesa secondo diversi accenti e sfumature: dalla semplice superiorità rispetto al resto del mondo animale, alla supremazia ontologica su tutta la realtà.

Specismo

Il termine specismo fu usato per la prima volta dallo psicologo inglese Richard Ryder nel 1970, per riferirsi alla convinzione pregiudiziale che gli Umani godano di uno *status* morale superiore (e quindi di maggiori diritti) rispetto agli altri Animali. L'intento di Ryder consisteva nell'evidenziare le analogie fra lo specismo

e il razzismo, dimostrando che le argomentazioni filosofiche per condannare queste due posizioni sono affini. Fra le varie giustificazioni addotte a difesa dello specismo come pregiudizio, le più comuni si basano sui seguenti fondamenti:

- 1) la replica dei meccanismi naturali di lotta fra specie (legge della giungla, catena alimentare, etc.);
- 2) una concezione del diritto inteso come prerogativa attribuibile soltanto agli esseri umani perché razziocinanti;
- 3) la non consapevolezza di tutti gli Animali della propria esistenza.

In modo del tutto arbitrario, però, lo *status* morale superiore umano viene esteso anche agli Umani che mancano degli attributi di volta in volta strumentalmente utilizzati per giustificare, in positivo, tale *status*, ma tutelati in quanto appartenenti alla specie umana (per esempio neonati, handicappati mentali, malati in stato vegetativo, etc.).

Lo specismo non è solo un atteggiamento pregiudiziale (causa di un pregiudizio individuale o collettivo), ma anche un'ideologia e prassi del dominio sugli Animali³. Più in generale lo specismo può essere

(3) Il sociologo americano David Nibert definisce lo specismo come "un'ideologia creata e diffusa per legittimare l'uccisione e lo sfruttamento degli altri animali".
Si veda: David Nibert, *Animal Rights/Human Rights: Entanglements of Oppression and Liberation*, Rowman & Littlefield, 2002.

definito una filosofia antropocentrica nella concezione degli Animali. In tal senso è importante definire il concetto di dominio per tentare di comprendere quando la società umana diviene specista. Si definisce sfruttamento il controllo (totale o parziale) del ciclo biologico di un altro essere vivente fino a fargli perdere l'autonomia, riducendolo a una risorsa. Quando lo sfruttamento si esercita su un altro essere senziente come negazione della possibilità di avere qualsiasi rapporto libero e come riduzione (o cancellazione) della sua identità, allora parliamo di dominio.

Ciò detto, vanno considerate speciste le società umane che praticano l'addomesticamento della vita non umana in ogni sua forma e, pertanto, tutta la storia della civiltà fondata sull'allevamento e l'agricoltura. In linea generale, si può affermare che lo specismo, come visione ideologica, nasce con l'affermazione di civiltà e di religioni antropocentriche⁴, nelle quali l'Umano si pone al di fuori della natura, come *signore della natura*, in una posizione di privilegio ontologico e assiologico.

La storia dell'umanità ci mostra inoltre che, benché lo specismo non sia stato l'unica causa di tali sviluppi sociali, è certo che senza lo sfruttamento della natura,

(4) Per quanto sicuramente caratterizzate anch'esse da crudeltà sia in senso inter che intraspecifico, probabilmente non è corretto considerare come società inequivocabilmente speciste (né in senso materiale né ideologico), le società di raccolta e caccia con la loro visione animistica del vivente. È possibile comunque che lo fossero potenzialmente senza poterlo diventare a causa dell'ancora scarsa capacità di controllo nei confronti dei viventi.

non sarebbe stato possibile creare il differenziale di ricchezza sociale ed economica che è alla base delle società classiste, sessiste e belliciste e, dunque, dell'intera "civiltà".

Le oppressioni di specie, di genere, di classe e di razza sono chiaramente connesse: la società umana stessa è tenuta insieme e definita da rapporti di esclusione e sfruttamento dell'*altra/o*, che è regolarmente l'oggetto di una prassi di sfruttamento a beneficio di una *élite*. Si comprende dunque come la lotta contro lo sfruttamento animale, miri a eliminare il tassello fondamentale su cui si è costruita tutta la *civiltà del dominio*.

Per i motivi di cui sopra, è lecito pensare che la morale comune (da cui deriva il senso comune, ossia il comune sentire) e tutte le istituzioni (locali, nazionali, internazionali o sovranazionali che siano) sono contraddistinte da una filosofia specista. Non è perciò un caso il fatto che il movimento di liberazione animale in tutto il mondo, abbia cominciato a maturare una consapevolezza che lo spinge ad allargare sempre più il campo etico in cui s'inscrive l'originario dibattito storico sullo specismo.

Va infine evidenziato che, se la società umana si è sviluppata secondo determinate linee guida caratterizzate da ideologie e prassi di dominio quali lo specismo, se ne può dedurre che probabilmente lo specismo stesso abbia delle radici ben più profonde (di natu-

ra antropologica) di quelle fino a ora analizzate, non solo quindi sociali e storiche: è opportuno pertanto parlare anche di un specismo antropologico.

Su specismo e lotta antispecista

L'idea che l'Umano possa disporre a proprio piacimento di ogni altro essere vivente, è profondamente radicata. Da tempo, però, è in atto una lotta affinché gli interessi primari degli Umani e degli altri Animali, vengano posti sullo stesso piano in nome di un ideale di uguaglianza tra le specie.

Il concetto di "specismo" è il risultato di una lunga storia: ha alle spalle generazioni di persone attiviste animaliste che hanno cercato, a partire da tradizioni e impostazioni diverse, di denunciare la violenza della specie umana verso gli Animali. Schematizzando il più possibile, possiamo dire che nella storia occidentale⁵ si sono succedute le seguenti modalità di "difesa" dell'Animale:

- 1) un sentimento di amore e rispetto di singoli individui (per esempio Porfirio, Leonardo, Schweitzer) per gli Animali;
- 2) un movimento zoofilo/protezionista che, a partire

(5) Il pensiero orientale ha conosciuto alcune, seppur rare, filosofie e religioni (lo Jainismo per esempio) che non ammettevano né predicavano una differenza assiologica radicale tra l'Umano e gli Animali, muovendosi anzi in un orizzonte di compassione verso questi ultimi.

dall'Ottocento, ha sviluppato un interesse morale nei confronti degli Animali come "estensione" dei diritti umani (per esempio la *Society for the Prevention of Cruelty to Animals*, o Henry Stephens Sault che coniò il termine *Animal Rights* e si occupò di antivivisezionismo e vegetarianismo etico);

3) un movimento liberazionista che dagli anni settanta ha teorizzato (Richard Ryder, Peter Singer, Tom Regan), e messo in pratica (A.L.F. – *Animal Liberation Front*) una visione liberazionista dell'Animale dal dominio umano, staccandosi definitivamente da concetti legati alla zoofilia e al protezionismo animalista⁶.

La lotta antispecista, che non condanna l'Umano come essere intrinsecamente e del tutto "malvagio" e "innaturale" (cioè negativo, da cancellare), parte da due presupposti: che la società umana non sia (a) per natura e (b) necessariamente una società gerarchica e oppressiva. Il presupposto (a) ci aiuta quindi a comprendere quando e come la società umana diviene specista, e ciò può essere fatto tramite un'analisi storica dei rapporti tra società umana e natura. Il presupposto (b) ci permette d'intravedere la possibilità di un cambiamento futuro della società umana ed

(6) Esiste anche uno specismo di *secondo livello* (da sempre diffuso in ambito animalista) che consiste nel concedere ad alcuni Animali il privilegio di entrare, in parte o *in toto*, nell'ambito della considerazione morale umana. È il caso, per esempio, degli Animali "da compagnia", il cui benessere è salvaguardato indirettamente perché considerato moralmente rilevante dai loro affidatari Umani, oppure delle Scimmie antropomorfe, che si vedono talvolta riconosciuto uno *status* morale in virtù della somiglianza psichica con la specie umana.

elaborare una prassi in grado di porre in essere tale cambiamento.

La cultura anarchica si è avvicinata per prima al concetto di specismo, intendendolo come concetto critico che mira a un cambiamento radicale delle società umane nella loro interezza⁷. Tale consapevolezza non è però patrimonio esclusivo di alcune frange del movimento anarchico, o di qualsiasi altro movimento sociale, politico o culturale anche se rivoluzionario, e in essi non deve essere identificata.

L'antispecismo si pone come movimento filosofico e politico assolutamente indipendente, slegato da logiche, pratiche e politiche presenti e passate, che rifiuta fermamente l'uso della violenza contro ogni vivente (Umano compreso) come metodo di lotta, capace di ispirare una prassi di trasformazione radicale dell'esistente: un movimento che, nel momento in cui rivoluziona i rapporti interspecifici (Umano-Animale), non può non trasformare anche i rapporti intraspecifici (Umano-Umano).

(7) Il fine dell'azione antispecista non può essere l'isolazionismo o l'estinzione umani, ma il ripristino e lo sviluppo di rapporti tra le specie fondati sulla reciproca autonomia e libertà.

RAPPORTI TRA INDIVIDUI

Una nuova società umana liberata potrà sussistere solo se saremo capaci di concepire un nuovo tipo di rapporto (individuale e collettivo), finalmente paritario e solidale, con le altre società di senzienti e, più in generale, di viventi. Saranno quindi necessari nuovi *strumenti* per regolare i complessi e continui contatti tra individui (Umani e non); per tale motivo si propone l'adozione di cinque principi utili alla creazione di nuovi criteri comportamentali basati su una reale e ampia imparzialità (per quanto possibile) intra e interspecifica, derivante da concetti di rispetto, solidarietà, empatia, compassione e giustizia che caratterizzano l'antispecismo. I cinque principi sono una libera rielaborazione in chiave antispecista di una proposta del filosofo statunitense Paul W. Taylor⁸, e potrebbero divenire un semplice ed efficace nuovo modello relazio-

(8) P.W. Taylor, *Respect for nature. A Theory of Environmental Ethics*, Princeton University Press, 1986.

nale anche nell'immediato. Tali principi si applicherebbero con le stesse modalità esposte, tanto nei rapporti Uomo-Animale, quanto in quelli tra Umani.

1) Principio di autodifesa: è legittimo reagire solo ed esclusivamente per proteggere la propria incolumità se attaccati. Un atto di violenza può quindi essere concepito solo come estrema soluzione per difendere la propria incolumità. Una possibile estensione di tale principio potrebbe essere il considerare un atto violento, qualora vi fosse la necessità di intervenire, in caso di lesione degli interessi fondamentali di un altro essere senziente;

2) Principio della proporzionalità: in qualsiasi rapporto intra e interspecifico prevalgono sempre e solo gli interessi fondamentali⁹ sugli interessi non fondamentali dei soggetti coinvolti, a prescindere dalla specie animale di appartenenza;

3) Principio del minimo danno: qualora, dopo un'attenta e seria valutazione, si decida che è necessario compiere un'azione per soddisfare degli interessi non fondamentali e "intrinsecamente compatibili" con gli interessi fondamentali di altri (azione che potrebbe arrecare danno agli altri Animali entrando in conflitto con i loro interessi fondamentali), essa può attuarsi

solo nel caso in cui implichi in assoluto il minimo impatto e danno possibile sugli altri.

Attraverso tale principio si potrebbe costantemente declinare nella pratica la visione empatica antispecista, per ottenere una valutazione dell'impatto e dei danni causabili agli altri Animali;

4) Principio della giustizia distributiva: da utilizzare qualora i primi tre principi non fossero applicabili per un valido motivo, e in caso di parità d'importanza d'interessi tra individui o tra specie coinvolte (entrambi interessi fondamentali). Secondo tale principio prevale l'azione che sarà valutata come maggiormente positiva considerandone (in modo imparziale e altruistico) gli effetti per il bene dell'intera comunità dei viventi, e non per soddisfare solo gli interessi di una delle parti in causa. Pertanto, in caso di uguale peso degli interessi fondamentali delle parti, prevale l'azione che soddisfa maggiormente il bene comune;

5) Principio della giustizia restitutiva: qualora fosse assolutamente inevitabile arrecare un danno a un individuo (o gruppo d'individui) avvalendosi del terzo o quarto principio, tale individuo (o gruppo d'individui) ha diritto a un risarcimento che sia il più possibile direttamente proporzionale al danno subito.

con tale atteggiamento di rispetto, anche se pur sempre responsabili di un qualche danno agli altri Animali (per esempio la costruzione di strade, case, etc.).

(9) Per *interessi fondamentali* s'intendono quegli interessi la cui realizzazione è da ritenersi indispensabile per il mantenimento in vita di un organismo vivente, quindi da intendersi come valori primari e irrinunciabili. Per *interessi non fondamentali* s'intendono quegli interessi che sono necessari per il soddisfacimento di determinati sistemi di valori, o per esigenze specie-specifiche, che non sono da considerarsi vitali, e non intaccano l'esistenza dell'individuo o della specie. Taylor opera un'altra distinzione parlando d'interessi *intrinsecamente incompatibili* con un atteggiamento di rispetto per la natura (ad esempio l'uccisione di Animali per sport, divertimento, etc.) e di quelli *intrinsecamente compatibili*

DIECI F.A.Q.
(FREQUENTLY ASKED QUESTIONS)
SULL'ANTISPECISMO

Faq 1 - *È possibile individuare e tracciare origine e sviluppi dello specismo nel corso del processo d'evoluzione umana?*

Lo specismo non è solo un pregiudizio (personale o collettivo) nei confronti degli altri esseri senzienti in quanto non umani, ma è anche una filosofia antropocentrica atta a giustificare le pratiche di controllo e dominio degli Umani sugli altri Animali (allevamento, caccia, pesca, macellazione, vivisezione etc.). All'origine dello specismo vi è la visione antropocentrica che l'Umano ha della Natura. Non basta pertanto parlare di pregiudizio, ma anche di componente storica, sociologica e antropologica dello specismo.

Lo specismo è una filosofia antropocentrica nella concezione degli Animali, ossia considera gli altri Animali solo da una prospettiva prettamente umana. Il termine fu usato per la prima volta dallo psicologo inglese Richard Ryder nel 1970, per riferirsi alla convinzione che gli Umani godano di uno *status* morale

superiore (e quindi di maggiori diritti) rispetto agli altri Animali. Grazie allo specismo la nostra specie si è sentita, e si sente, legittimata a disporre a proprio piacimento degli altri viventi, considerati inferiori per il semplice fatto di appartenere a una specie diversa dalla nostra (specismo inteso come discriminazione). Anche attraverso tale concezione, originatasi dall'antropocentrismo (ossia dalla tendenza – che può essere derivazione di una teoria, di una religione o di una semplice opinione – a considerare l'Umano, e tutto ciò che gli è proprio, come centrale nell'Universo), abbiamo potuto ideare e realizzare, in passato come in epoca contemporanea, società fondate sullo sfruttamento (il controllo totale o parziale del ciclo biologico di un altro essere vivente, tale per cui perda la propria autonomia e venga così ridotto a risorsa) e sul dominio (la negazione di ogni possibilità di rapporto, e riduzione, o cancellazione, dell'identità dell'altro) degli Animali, dei viventi, del Pianeta, ma anche degli stessi Umani.

Le origini dello specismo sono quindi anche storiche e sociologiche: la società umana ha definito nel tempo concetti di esclusione, di controllo, sopraffazione e dominio degli altri Animali, mediante l'introduzione, per esempio, della domesticazione, dell'agricoltura, dell'allevamento. La società specista umana, pertanto, influenza il singolo e lo rende specista.

Lo specismo infine ha anche delle basi antropologiche: se la quasi totalità delle società umane si sono

“evolte” e trasformate in un'unica direzione contraddistinta dalla violenza, e dallo sfruttamento degli altri Animali e dei viventi (tranne alcune rare eccezioni), ciò probabilmente è imputabile anche a caratteristiche e predisposizioni umane, che hanno portato alla costruzione delle società speciste.

Faq 2 - Se non siamo più legittimati a pensare che la specie umana valga più delle altre, come dovrebbero cambiare i nostri rapporti con le altre specie viventi?

In un'ipotetica società umana aspecista e liberata i rapporti tra Umani e altri Animali dovrebbero cambiare radicalmente. Nell'ottica del rispetto dell'*altralo*, i rapporti interspecifici dovrebbero divenire paritari, orizzontali e di conseguenza spontanei: non regolati secondo il controllo e lo sfruttamento da parte dell'Umano, bensì secondo il minor impatto possibile sugli altri esseri senzienti, che verrebbero considerati in tutto e per tutto “persone non umane”.

Il cambio di rapporti interspecifici proposto dall'antispecismo condurrebbe la società umana a reinterpretare per intero i suoi rapporti con l'ambiente; la Terra diverrebbe finalmente ciò che è sempre stata: il Pianeta di ogni essere vivente, e non solo dell'Umano. La specie umana ha da sempre influenzato e modificato il territorio anche profondamente e con danni notevolissimi; ciò, in una società umana futura che

tenga conto delle esigenze anche degli altri Animali, non potrebbe più accadere; ogni intervento umano dovrebbe essere ponderato considerando anche le esigenze degli altri esseri senzienti che coabitano con noi i territori in cui intendiamo agire. Pensando nello specifico al rapporto Umano-Animali, si può affermare che in una società liberata non dovrebbero esistere Animali modificati, sfruttati e in generale usati o *gestiti* dall'Umano. Pertanto gli Animali creati mediante incroci selettivi, suddivisi per categorie in base al loro utilizzo (*da reddito, da carne, da lavoro, da compagnia*, etc.), e costretti a condurre un'esistenza del tutto innaturale, dovrebbero poter vivere una vita dignitosa fino alla sua naturale conclusione.

Tali Animali potrebbero essere liberati sul territorio se capaci di riadattarsi alla vita selvatica, o vivere in centri protetti, se incapaci di provvedere in autonomia alle proprie esigenze a causa dell'opera di selezione artificiale dell'Umano.

In estrema sintesi Animali come Cani, Gatti, Mucche, Maiali, Galline (solo per citarne alcuni a titolo di esempio) tornerebbero alla vita selvatica cessando di svolgere qualsivoglia ruolo assegnato loro dalla società umana. Numerose *razze* di Animali semplicemente sarebbero destinate nel tempo a scomparire, perché del tutto artificiali. Tutti gli altri Animali cosiddetti *selvatici*, semplicemente vivrebbero secondo le loro caratteristiche liberi in natura e senza una gestione umana. Ciò non cancellerebbe i contatti e i

rapporti tra Umano e altri Animali, ma al contrario li porrebbe finalmente su un piano di orizzontalità e reciprocità: avverrebbero in piena libertà e in un contesto naturale e non più artificialmente creato e controllato.

Faq 3 - *Come si configura, in chiave antispecista, il rapporto fra l'Umano e le risorse della Terra?*

La Terra è la *casa comune* di tutti i viventi e in quanto tale dovrebbe essere rispettata e protetta, non sfruttata e distrutta come invece accade.

Non si dovrebbe parlare di “risorse”, ma di “ricchezze” della Terra da studiare per comprenderne le caratteristiche, da utilizzare per lo stretto necessario in condivisione con gli altri Animali e i viventi in generale.

Come già accennato nella faq 2, i rapporti dell'Umano, gli altri Animali e l'ambiente in chiave antispecista subirebbero delle profonde e significative modifiche. Ciò che il Pianeta Terra “offre” dovrebbe essere considerato una ricchezza comune, da gestire con rispetto, umiltà e sobrietà, con la consapevolezza che non si tratta di risorse di nostra esclusiva proprietà. Per tale motivo lo sfruttamento delle ricchezze naturali (si pensi all'acqua, al petrolio, al gas, ai minerali, all'agricoltura, etc.) cesserebbe mutando in “utilizzo responsabile”, considerando sempre gli interessi

primari delle altre specie viventi, e soppesando ogni scelta e attività, nell'ottica del bene comune della collettività intesa come rete dei viventi della Terra, e non più come sola specie umana. Come esempio pratico, basti pensare agli scempi ambientali (con conseguenti stragi di Animali) delle cosiddette "grandi opere" ingegneristiche quali dighe, deviazioni di corsi d'acqua, trafori di montagne, prosciugamenti di laghi, etc. Tutto ciò non potrebbe più essere messo in pratica, perché impatterebbe in modo devastante su un numero enorme di esseri viventi; gli stessi concetti umani di "progresso" e di "civiltà", pertanto, sarebbero oggetto di ampi e fondamentali stravolgimenti, in quanto concepiti solo sulla base del paradigma antropocentrico della crescita, del consumo, dello sfruttamento del Pianeta e degli Animali. Per tali motivazioni l'antispesismo ben si coniuga a idee come quella della decrescita, che con le sue proposte di pratiche virtuose, se interpretata in chiave non antropocentrica, potrebbe essere molto utile per la costruzione di una società umana futura in armonia con gli altri viventi.

Faq 4 - *Quali sono le principali differenze che intercorrono fra animalismo e antispesismo?*

L'animalismo (soprattutto quello storicamente definito "liberazionista") è senza dubbio uno dei pilastri su cui si fonda il pensiero antispesista, ma il suo cam-

po d'azione si limita esclusivamente agli Animali non umani. L'antispesismo, in virtù del fatto che anche l'Umano è un Animale, e che lo spesismo è anche un fenomeno socio-culturale umano, considera le problematiche della discriminazione, dello sfruttamento e del dominio comprendendo anche la nostra specie e assumendo una posizione politica critica nei confronti della società umana nella sua interezza. L'antispesismo è anche animalismo, ma non è vero il contrario.

L'animalismo e l'antispesismo sono due fenomeni indubbiamente variegati e complessi; le differenze di maggior rilievo che si possono riscontrare sono due: la critica antispesista alla società umana contemporanea, che risulta assente o ben poco delineata in ambito animalista, e l'approccio antiantropocentrico tipico dell'antispesismo, che manca invece nell'animalismo.

L'attivista animalista si batte per il riconoscimento dei diritti degli Animali concepiti come esseri senzienti (capaci di provare esperienze sensoriali ed emozionali come gioia, paura, dolore, rabbia...) e in quanto tali degni di rispetto, tutela e di considerazione morale. Tale impostazione può prevedere (a seconda dei casi) modifiche più o meno rilevanti dal punto di vista giuridico, economico, sociale e politico, ma non mette necessariamente in discussione le basi ideologiche su cui si fonda la società umana contemporanea, che

l'animalismo intende – nella maggior parte dei casi – migliorare, favorendo una maggiore tutela degli Animali, ma non stravolgere.

Un esempio pratico può essere il diverso atteggiamento che animalismo e antispecismo hanno nei confronti delle istituzioni. L'animalismo si pone in una forma dialogica con le istituzioni, riconoscendole come referente e avanzando delle richieste come ad esempio leggi, o in genere provvedimenti in favore degli Animali, o istanze abolizioniste; l'antispecismo ha una visione antigerarchica ed egualitaria, non riconosce pertanto l'istituzione (lo Stato e i suoi organi, la Chiesa, le amministrazioni pubbliche etc.) come referente, essendo essa la struttura portante della società verticale, gerarchica e specista umana che intende cambiare. Le istanze antispeciste sono quindi liberazioniste e non vengono avanzate richieste agli organi del potere; si considerano invece come referenti la singola persona umana e la società civile.

L'animalismo inoltre non ha tra le sue motivazioni principali la critica all'antropocentrismo, bensì intende ampliare ed estendere la sfera morale e i diritti fondamentali, della società umana, anche agli altri Animali. Ciò non presuppone necessariamente l'abbandono del paradigma antropocentrico, e di conseguenza dell'approccio che la nostra specie ha con le altre e la natura, ma solo una sorta di evoluzione morale del senso comune in favore degli Animali. L'antispecismo a tale riguardo ha una posizione ri-

voluzionaria e tende a un cambio di paradigma, che rompa con il passato e presente antropocentrico della società umana.

Faq 5 - Possiamo parlare dell'antispecismo come di un movimento univoco, o è possibile individuare al suo interno visioni, correnti e prospettive differenti?

L'antispecismo non è ancora un'ideologia completa e cristallizzata, al contrario è in continuo divenire e, in un arco di tempo relativamente breve, ha compiuto considerevoli mutazioni rispetto all'impianto teorico originario. Non possiamo quindi parlare di un movimento antispecista univoco (e forse non lo sarà mai), perché al suo interno vi sono numerose correnti di pensiero diverse tra loro.

Se vogliamo considerare l'antispecismo nella sua accezione più classica, lo si potrebbe circoscrivere a una lotta contro una discriminazione di specie, ciò in quanto inizialmente lo psicologo inglese Richard Ryder fornì una precisa definizione del fenomeno dello specismo, definendolo, per l'appunto, una discriminazione (vedi faq 1). Considerata inoltre la fondamentale componente animalista radicale che connota sin dalla sua genesi l'ideale antispecista, lo si potrebbe anche concepire come nuova visione del rapporto interspecifico Umano-Animale, ossia un nuovo paradigma in sostituzione dell'attuale. In re-

altà la questione antispecista non la si può relegare esclusivamente a tali ambiti; data infatti l'importanza del ruolo che gli Animali ricoprono nella nostra società specista e gerarchica, la critica antispecista dei rapporti interspecifici umani contribuisce inevitabilmente a sviluppare anche un forte esercizio di critica sociale, coinvolgendo i rapporti individuali e la stessa architettura sociale che crea e mantiene le gerarchie del potere. Si può affermare pertanto che l'antispecismo esercita una marcata azione politica di critica della società del dominio, che è causa del rapporto tragicamente sbagliato che attualmente abbiamo con gli altri Animali; per tali motivi è contigua a lotte liberazioniste in ambito umano, seppur speciste.

Quanto affermato per chiarire che il pensiero antispecista è in continuo movimento, in divenire, e che trae linfa vitale anche da altre lotte liberazioniste e antisistema, rielaborandone concetti e proponendo nuove soluzioni. Tale situazione di pensiero "liquido" della fase attuale, non permette ancora la costruzione di un vero e proprio movimento antispecista compatto e univoco, e forse non sarebbe nemmeno idealmente auspicabile.

Faq 6 - Il pensiero antispecista giustifica l'uso di pratiche violente di lotta?

No. L'antispecismo non può accettare il principio secondo il quale, per giungere alla liberazione animale

e umana, si debbano adottare le stesse metodologie che utilizza la società specista, dominatrice e violenta per mantenere lo stato delle cose. Il fine non giustifica mai i mezzi, pertanto l'utilizzo della violenza nei confronti dei viventi, se non come atto estremo di legittima difesa, non è ammissibile.

La lotta antispecista è una lotta di nonviolenza (anche se non si esclude aprioristicamente l'uso della violenza per autodifesa), intesa come spinta a un cambiamento radicale della società umana attuale, in chiave liberazionista. La matrice nonviolenta nasce dal concetto stesso antispecista di opposizione a qualsiasi pratica di sfruttamento e di dominio: nei confronti di chi può provare dolore (vedasi il concetto di painismo), e in senso lato sugli altri esseri viventi. La volontà di non controllare e dominare gli altri esseri senzienti, colloca l'antispecismo anche su posizioni libertarie e antigierarchiche, oltre che nonviolente. Opporsi alla violenza della società specista, combattere il paradigma del "*diritto del più forte*" che ci viene inculcato sin dalla nascita, con le stesse metodologie e pratiche usate dalle strutture sociali che si intende abbattere, e costringendo gli altri a piegarsi al nostro volere con la forza, equivarrebbe a tradire l'ideale antispecista. Nessun fine può giustificare mezzi, che significano percorsi esperienziali privati e pubblici, lotte e pratiche di vita, che dovrebbero formare il nucleo stesso del futuro aspecista, ma che se si connotano come

pratiche di controllo e dominio, non farebbero altro che perpetuare e alimentare l'attuale modello sociale. La pratica antispecista, dunque, è già materializzazione del fine che persegue con coerenza; ciò significa evitare l'utilizzo di metodologie che andrebbero a contrapporsi al fine prefissato: coercizione, controllo, dominio, violenza (intesa come atto fisico o psicologico diretto contro i viventi per piegarli al nostro volere), e in generale imposizioni che inneschino logiche gerarchizzanti da "vincitori e vinti", non possono appartenere all'antispecismo.

In sintesi si può anche affermare che non si mira alla presa del potere, ma alla sua eliminazione, e ogni azione diretta è auspicabile se non causa atti violenti contro i viventi.

Faq 7 - Come si pone il pensiero antispecista nei confronti della crescita illimitata, del mito della produzione e dei consumi, come pratiche dominanti nelle attuali società umane industrializzate?

La dottrina della crescita illimitata, la visione capitalistica della società moderna, sono in antitesi con l'idea antispecista che sostiene una visione incentrata sull'orizzontalità e sulla decrescita come metodo del raggiungimento di un equilibrio tra l'Umano, le altre specie viventi e il Pianeta. Quella antispecista può quindi essere considerata una filosofia che si oppone al sistema vigente, quindi rivoluzionaria.

Il mito del PIL (Prodotto Interno Lordo), l'illusione della crescita infinita, l'iperliberismo e la produzione globalizzata come motore di un consumo seriale, continuo e smodato di massa, sono tra le caratteristiche principali dell'odierna società dei consumi in cui siamo immerse/i.

L'insostenibilità oggettiva, senza scomodare questioni di principio, di questo modello sociale è palese: in un pianeta finito, con ricchezze naturali limitate, o con una velocità di rinnovamento ampiamente inferiore a quella con cui le attività umane consumano energia e materiali, pensare che si possa crescere nella produzione di beni e servizi, senza soluzione di continuità, per alimentare un consumo infinito, è semplicemente illusorio.

Basterebbero tali semplici constatazioni per decidere di opporsi alla società capitalistica. Ma è necessario considerare anche che l'ideologia capitalista non tiene conto in alcun modo l'esigenza del singolo, dei suoi diritti fondamentali di essere senziente e vivente (ma che anzi lo opprime prefiggendosi solo l'accumulo di capitale), e che questo, per una filosofia che pone al centro l'interesse e il valore intrinseco dell'individuo senziente e mira alla sua completa liberazione, è chiaramente inaccettabile.

L'antispecismo, conseguentemente, si colloca su posizioni anticapitalistiche, anticonsumistiche e antiglobalizzazione, è vicino a teorie e pratiche virtuose e improntate alla diminuzione dell'impatto su altri

viventi e ambiente, quali la decrescita, l'autoproduzione, il concetto di "bene comune", la condivisione, la microeconomia locale, e tutte le cosiddette "buone pratiche" necessarie per la costruzione di un nuovo modello economico e produttivo che ponga la sobrietà, la responsabilità individuale e collettiva al primo posto nella sua scala di valori (vedi faq 3).

Faq 8 - *È possibile che gruppi ideologicamente legati a idee conservatrici, reazionarie, sessiste, razziste, fasciste o neonaziste possano dichiararsi antispecisti?*

No. La teoria antispecista si basa sul rispetto dell'alterità, del singolo individuo, e concepisce la "diversità" non come un elemento discriminante o come disvalore, ma al contrario come un valore positivo da rispettare. In tal senso ogni pensiero che veicoli una discriminazione e che contribuisca a generare una gerarchizzazione dei viventi, è incompatibile con l'antispecismo.

La concezione antispecista dell'individuo animale ne presuppone il rispetto perché essere vivente e senziente: rispetto delle sue esigenze specie-specifiche, delle sue caratteristiche, del legittimo diritto di perseguire i suoi scopi. L'impronta egualitaria e individualista dell'antispecismo è quindi fondamentale e ne determina la politica e la pratica quotidiana; da tali presupposti si evince che la "diversità" e più in generale

l'*alterità* (culturale, biologica, etc.), non sono concepite come un problema o con un'accezione negativa, al contrario sono questioni di grande importanza da comprendere e rispettare.

L'orientamento antispecista è quindi di emancipazione e teso a grandi cambiamenti socio-culturali in conseguente discontinuità con tradizioni, usi, costumi e radici culturali speciste e discriminatorie. Appare chiaro, quindi, che l'idea antispecista non può avere nessuna relazione con culture e ideologie che si fondino o veicolino idee conservatrici, reazionarie, di difesa di tradizioni culturali nate dalla discriminazione della diversità, dal privilegio, e la repressione delle istanze liberazioniste e di autodeterminazione del singolo e dei popoli. Ideologie e metodologie fasciste o naziste, segregazioniste, sessiste o di discriminazione di genere, razziste o xenofobe, non solo non hanno alcun punto in comune con i fondamenti della teoria antispecista¹⁰, ma sono da essa avverse e combattute. Quanto affermato vale ovviamente per culture e ideologie di qualsiasi *colore politico* che prevedano metodi dittatoriali, liberticidi e gerarchici.

(10) Per un maggior approfondimento della questione, che è di considerevole importanza, si suggerisce la lettura del dossier "*Antispecisti di destra?*" di Adriano Fragano e Luca Carli pubblicato da Veganzetta liberamente scaricabile all'indirizzo <http://www.veganzetta.org/antispecisti-di-destra>.

Faq 9 - *Qual è, allo stato attuale, il rapporto che intercorre fra l'antispesismo e i suoi sostenitori e il movimento anticapitalista in genere?*

In linea di principio i rapporti tra anticapitalismo e antispesismo dovrebbero essere molto stretti, per via del fatto che entrambi mirano all'eliminazione delle disuguaglianze e delle ingiustizie seppur con gradi differenti: il primo combatte il sistema economico capitalista e le sue applicazioni sull'esistenza del singolo Umano e sulla società, il secondo combatte la visione antropocentrica e gerarchica fondata sul dominio del più forte nei confronti del più debole, che vige nella società umana che opprime gli Animali, ma anche gli Umani. L'antispesismo è anche anticapitalismo, ma non è vero il contrario.

Lo stato dei rapporti tra l'antispesismo e i diversi movimenti anticapitalistici non è confortante.

Sono numerose le attività in ambito antispesista che propongono visioni anticapitaliste, di critica sociale, politica ed economica: l'interesse antispesista per tematiche anticapitalistiche è grande (vedi faq 7 e 8), ma molto spesso non è ricambiato da parte delle realtà che conducono tali lotte (come per esempio realtà cosiddette *antagoniste*, di sinistra, comuniste, libertarie e anarchiche, solo per citarne alcune).

Il problema nasce dal fatto che le lotte di liberazione umana sono per antonomasia antropocentriche,

e non concepiscono (salvo rare eccezioni) un allargamento del fronte d'intervento per comprendere anche la *questione animale*; l'antispesismo parte invece da basi diametralmente opposte: lottando per la liberazione dell'individuo animale (che è realmente l'ultimo nella scala gerarchica creata dall'Umano), ricomprende, non solo per coerenza, ma anche per questioni legate a radici culturali comuni, lotte liberazioniste in seno alla società umana.

Nella "*Lettera aperta al movimento antispesista: le radici comuni*"¹¹ di Veganzetta si legge:

“La differenza abissale tra le lotte per l'emancipazione umana e la lotta antispesista è questa: per la prima volta non c'è un gruppo che rivendica un diritto, e che lotta per esso, ma rappresentanti di una specie vivente che lottano per evitare che la loro stessa specie continui a sfruttare le altre. Ciò pone l'antispesismo su di un piano assolutamente diverso da quanto accaduto in precedenza nella storia delle lotte civili e sociali dell'umanità. Ed è per questo che sarebbe preferibile adottare una diversa definizione di antispesismo, o perlomeno un diverso concetto esplicativo, che consideri una naturale evoluzione di pensieri

(11) <http://www.veganzetta.org/lettera-aperta-della-veganzetta-al-futuro-movimento-antispesista-le-radici-comuni>.

egualitari, e non una sua diretta derivazione da uno di essi. La differenza pare minima ma nella realtà è fondamentale”.

Esistono pertanto numerose “radici comuni” che legano l’antispecismo alle lotte liberazioniste in ambito umano, ma tale legame va letto sempre e solo in chiave antiantropocentrica, e questo solitamente rappresenta un problema: infatti si può affermare che sicuramente l’antispecismo è anticapitalista, ma non è vero il contrario, e che l’antispecismo non è parte di lotte o ideologie preesistenti, ma ha un proprio pensiero specifico e una propria collocazione del tutto indipendenti e nuove.

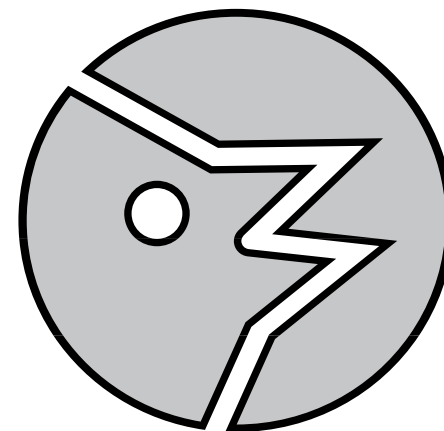
Faq 10 - *È possibile immaginare concretamente un esempio di società liberata dallo specismo, o questa visione è destinata a rimanere relegata a una dimensione utopica?*

Immaginare una società umana liberata dallo specismo è molto difficile, per il motivo che anche le persone antispeciste sono nate e cresciute in un sistema specista, pertanto semplicemente non siamo in possesso dei mezzi sufficienti e necessari, per poter immaginare una società con tali caratteristiche perché condizionate/i dal paradigma specista. A causa di un *deficit d’immaginario* derivante dalla nostra condizione, possiamo concepire solo parzialmente le ripercus-

sioni dell’idea antispecista sulla società umana futura.

I mutamenti radicali generati dal cambio paradigmatico della futura società aspecista non possono essere del tutto immaginati e valutati in questo momento storico: oltre a una fervida immaginazione, servirebbero delle informazioni e degli strumenti di cui non disponiamo, perché a oggi viviamo in una società assolutamente specista, e lo stesso nostro immaginario ne è conseguentemente condizionato. Premesso ciò, è sicuramente possibile prevedere ampi cambiamenti nei rapporti sociali, nell’economia, nelle strutture e infrastrutture sociali, e soprattutto nel nostro intervento sul territorio e sugli altri viventi. Una futura umanità aspecista (in assenza di specismo), prima di tutto non potrà esistere se continueremo a crescere demograficamente aumentando di numero; è quindi lecito pensare che una società aspecista sarà costituita da un numero molto esiguo di Umani, distribuiti in areali circoscritti che siano favorevoli per clima, irraggiamento solare, condizioni ambientali (presenza di acqua dolce, vegetazione, etc.), e di terreni utilizzabili per la coltivazione e raccolta di alimenti vegetali. La stessa agricoltura subirà profonde ristrutturazioni in modo da divenire attività di sussistenza, integrata il più possibile nell’ambiente e rispettosa degli altri esseri viventi. L’allevamento semplicemente scomparirebbe. Il nuovo concetto di rispetto interspecifico condurrà la società umana a riconsiderare l’idea di

proprietà privata: la Terra è di tutti gli esseri viventi, non dovrebbe quindi più essere spartita, controllata, recintata o trasformata irrimediabilmente per adattarla alle esigenze dell'Umano, ma abitata e vissuta traendone solo ciò che è necessario. La forma di centro abitato umano sarà probabilmente quella del villaggio: maggiormente integrato nell'ambiente, di piccole dimensioni e con un numero ridotto di persone umane al fine di favorire le relazioni e le interazione. Gli stessi concetti di politica e di partecipazione alla vita pubblica cambieranno, e la gestione della collettività avverrà per intervento diretto dei singoli umani, mediante un criterio di democrazia diretta e partecipativa, con l'uso del metodo del consenso, in generale con sovrastrutture sociali il più possibile limitate. Gli spostamenti avverranno lungo vie di comunicazione molto meno devastanti rispetto alle attuali, con mezzi di locomozione ben diversi da quelli odierni, favorendo l'utilizzo di tecnologie a bassissimo impatto ambientale (tecnologie appropriate), abbassando di molto la velocità dei trasporti e diminuendo considerevolmente le distanze tra centri abitati. Un futuro antispecista non è sinonimo di "ritorno alle origini" o di primitivismo, ma di uso responsabile e coerente delle conoscenze umane, della scienza e della tecnologia utilizzate per convivere e non per sfruttare, per la costruzione di una società orientata alla maggior integrazione e coesistenza pacifica possibile tra i viventi ¹².



Possibile logo ufficiale del Manifesto antispecista

(12) A tale proposito si segnala il libro: Bruna Bianchi, Paolo Cacciari, Adriano Fragano, Paolo Scroccaro, *Immaginare la società della decrescita. Percorsi sostenibili verso l'età del doposviluppo*, Terra Nuova Edizioni, 2012. In particolare il capitolo *Immaginando un futuro senza crescita*.

BIBLIOGRAFIA CONSIGLIATA

Matthew Calarco, *Zoografie. La questione dell'animale da Heidegger a Derrida*, Mimesis Edizioni, 2012

Chris DeRose, *A muso duro. Da attore ad attivista per i diritti animali*, Edizioni Cosmopolis, 2003

Gino Ditadi, *I filosofi e gli animali. L'animale buono da pensare*, AgireOra Edizioni, 2010

Massimo Filippi e Filippo Trasatti, *Crimini in tempo di pace. La questione animale e l'ideologia del dominio*, Eleuthera, 2013

Jim Mason, *Un mondo sbagliato. Storia della distruzione della natura, degli animali e dell'umanità*, Edizioni Sonda, 2015

Charles Patterson, *Un'eterna Treblinka. Il massacro degli animali e l'olocausto*, Editori Riuniti, 2003

Tom Regan, *Gabbie vuote. La sfida dei diritti animali*, Edizioni Sonda, 2009

Jeremy Rifkin, *Ecocidio*, Oscar Mondadori, 2002

Peter Singer, *Liberazione animale. Il Manifesto di un movimento diffuso in tutto il mondo*, Il Saggiatore, 2009

SITOGRAFIA

www.campagneperglianimali.org

www.manifestoantispecista.org

www.veganzetta.org

Finito di stampare nel mese di marzo 2015
presso Centro Stampa Digitalprint Rimini per conto di agenzia NFC

“L’attivista antispecista è moralmente tenuta/o a impegnarsi nel quotidiano contro ogni tipo d’ingiustizia e di prevaricazione nei confronti dei più deboli o svantaggiati, partendo dagli Animali. Le attenzioni verso gli Umani, verso l’ambiente e la Terra sono da considerarsi parte integrante della lotta per la liberazione degli Animali, e viceversa”.

Proposte per un Manifesto antispecista è un progetto diretto, schematico e ragionato per fornire a chi s’interessa all’argomento, una serie di strumenti teorici il più possibile condivisibili. Il testo è frutto di anni di elaborazione d’interventi, scritti, conferenze, workshop e chiacchierate informali di pensatrici e pensatori italiani.

Il rapporto tra l’Umano e gli altri Animali, è un argomento sempre più considerato e dibattuto e la percezione che sia uno dei problemi più spinosi e fondamentali che dobbiamo affrontare, è ogni giorno più evidente. Il libro offre a chi legge la possibilità di definire e chiarire dei concetti di base dell’antispecismo e una serie di stimoli utili per l’avvio di un dibattito futuro, il tutto affiancato anche da dieci semplici F.A.Q. (risposte alle domande più frequenti) che permetteranno anche a chi non è a conoscenza delle tematiche antispeciste, di avvicinarsene agevolmente.

Si può resistere all’invasione degli eserciti; non si resiste all’invasione delle idee.
Victor Hugo, Storia di un delitto

Il curatore: Adriano Fragano, laureato in Scienze Naturali, informatico, vegano etico, attivista e pensatore antispecista. Ha fondato la rivista Veganzetta - notizie dal mondo vegano e antispecista. Co-fondatore del progetto di contro-informazione antispecista Campagne per gli animali, responsabile della Mappa Vegana Italiana e del progetto Manifesto Antispecista.

Autore e co-autore di numerosi articoli e libri tra cui: *L’animale ritrovato*. Terra Nuova Edizioni, 2009; *Immaginare la società della decrescita*. Terra Nuova Edizioni, 2012; *Etiche dell’ambiente*. LED, 2012.

NFC
edizioni

www.agenzianfc.com



Euro 0,00